

IL FRONTE LIBICO

Il comitato di Tobruk frena sul ruolo dell'Italia

I miliziani hanno occupato il Parlamento di Beida contro la nuova Costituzione
GIAMPAOLO CADALANU

RISCHIA di essere alle spese dell'Italia l'ascesa dell'"uomo forte" della Cirenaica: lanciato da una nuova legittimità grazie al vertice di Parigi, dove Emmanuel Macron lo ha messo sullo stesso piano del premier riconosciuto dall'Onu, il generale Khalifa Haftar alza i toni e minaccia «una risposta forte» all'intervento italiano in acque libiche, sostenuto anche dal "governo" di Tobruk, cioè il comitato libico non riconosciuto dall'Onu. Gli uomini della sua "Operazione dignità" sembrano nutrire la convinzione, resa esplicita dal portavoce Ahmed al Mismari, che l'operazione della nostra Marina sarebbe intesa a indebolire l'accordo di Parigi: i libici che si riconoscono nel generale non vogliono vedere affidato all'Italia un ruolo di peso. E i contatti diplomatici con loro sembrano più difficili.

Poco importa se altri protagonisti, come l'islamista Abdel Hakim Belhadj, capo del partito al Watan ed ex sindaco di Tripoli, sminuiscano la firma di Parigi, definendola «una riedizione dell'accordo di Shkirat», che non è nemmeno andato vicino a stabilizzare la Libia. Secondo Belhadj, i due leader che hanno siglato l'intesa non hanno la capacità di riunire il Paese. Ma se l'ex qaedista, reduce dalla prigionia a Guantanamo, è personaggio che non si lascia intimidire, diverso

appare l'effetto dei toni usati da Haftar sul premier di Tripoli. Faye al Serraj ha dato una brusca frenata, cercando di "diluire" l'impegno richiesto a Roma. Attraverso Mohamed Siala, ministro degli Esteri, Serraj ha voluto "precisare" che all'Italia ha chiesto solo «un sostegno logistico, tecnico e operativo per la Guardia costiera», e che la presenza di unità italiane «nel porto di Tripoli» sarebbe occasionale e subordinata ad autorizzazione. Non si parla di controllo e pattugliamento delle acque territoriali, ma solo di presenze sporadiche, legate a motivi tecnici o di speciali necessità. Il governo italiano ha già sottolineato di voler solo accontentare le richieste del governo di Tripoli, e non certo imporre una missione meno che condivisa, anche se non è ben chiaro che efficacia avrebbe nella lotta al traffico di esseri umani una presenza così modulata.

La fazione guidata da Haftar, che controlla la fetta più grande del Paese, non pare disponibile a compromessi. La prova evidente è nell'ultimo gesto dei suoi miliziani, che sabato hanno occupato il Parlamento di Beida, dove l'assemblea aveva appena concluso i lavori per una bozza di Costituzione. La nuova carta prevede elezioni presidenziali e politiche entro 180 giorni dall'approvazione: la rivolta sarebbe legata al fatto che non permetterebbe l'elezione a capo dello Stato dello stesso Haftar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

